

Questa politica della perfidia che sta stancando i cittadini

di GIUSEPPE DE RITA

Può arrivare anche ai più attenti osservatori sociali la tentazione di un pur breve vagabondaggio intellettuale, magari partendo da una riflessione seria e ampiamente condivisa, cioè dalla valutazione, che un osservatore esterno alla politica attuale non può non fare, che i tanti governi di cui si parla e scrive (il governo tecnico, quello dell'emergenza, quello istituzionale, quello di responsabilità nazionale, ecc.) sembrano derivare da preoccupazioni serie ma di flebile percorribilità politica. Ma soprattutto non hanno il potere di disinnescare quella carica di aggressività, di cattiveria, spesso di perfidia, che caratterizza l'attuale tensione politica.

Il bipolarismo — e l'antiberlusconismo che in questo periodo lo fa vivere — sta selezionando la propria classe dirigente attraverso un premio implicito a chi è più ferocemente in campo: con opere o parole, con gossip diffuso o mirati dossier. Il clima complessivo ne è avvelenato e i cittadini, tranne i casi in cui qualcuno diventa cattivo anche lui, ne sono stanchi. Serve probabilmente un periodo di decantazione e non sarebbe male fare un governo che scelga una linea di pacata ragionevolezza.

E qui è scattato il vagabondaggio, con l'idea di immaginare un «governo dei miti», un'idea più o meno coscientemente introiettata dalla Messa del primo novembre, impernata sul vangelo delle beatitudini, una delle quali suona «beati i miti, perché erediteranno la terra». Frase che mi ha particolarmente colpito, forse perché c'è in essa un intrigante intreccio fra virtù attuali e potere futuro e su cui i teologi avranno già speso migliaia di pagine.

Immagino lo sghignazzo con cui i cultori della cattiveria a oltranza leggeranno questa uscita in controtendenza rispetto alla realtà mediatica su cui essi regnano. Ma chi voglia superare l'attuale crisi politica, e non sobbolire in essa, potrebbe anche cominciare a ritenere necessaria una inversione di clima. E visto che non è comunque un'idea destinata a immediato successo, si può proseguire il vagabondaggio pensando che un governo dei miti, per non apparire troppo imbelles, possa coniugarsi anche come «governo dei Miti», volto a rilanciare l'ambizione a perseguire traguardi non di puro appiattimento a un esistente non certo entusiasmante.

L'attuale reciprocità della cattiveria sta infatti impoverendo quelle doti di immaginazione, di pensiero immaginale, di mente fervidamente operante, che fanno la ricchezza della psicologia di un Paese. Va detto cioè che il vuoto mentale, che sembra abitare la cultura collettiva e in parte anche individuale, non è dovuto solo alla nuda conclamata potenza della comunicazione di massa, ma anche e forse più alla mancanza di dialettica culturale che caratterizza una comunicazione ridotta a strumento di circolare aggressività. Ricordiamoci che siamo

come italiani cresciuti, dal '45 in poi, credendo in alcuni miti (la ricostruzione, lo sviluppo economico, l'industrializzazione, il made in Italy, la globalizzazione); e sforziamoci quindi di rilanciare un impegno comune di immaginazione e progettazione di nuove dinamiche di medio periodo.

I pericolosi crinali del vagabondaggio mostrano in lontananza la prospettiva di un governo di miti e dei Miti; ma la vertigine che ne risulta consiglia di ritornare ad un tipo più serio e pragmatico di riflessione. Resta però il sospetto che in una realtà così piatta come la nostra si possa e si debba anche rischiare la vertigine.

